



Festa della Santa Famiglia

Carissimi Delegati e Membri dell'Istituto Santa Famiglia,

l'articolo 5 dello Statuto così si esprime: *“I membri considerano la “Santa Famiglia” di Nazareth come il modello e l'esempio da imitare e ne celebrano la festa liturgica con particolare solennità”*. Avvicinandosi tale festa esprimo la mia vicinanza all'Istituto e a tutti i membri della Santa Famiglia.

Il periodo del Natale è un periodo di contemplazione: contempliamo il presepe, con la nascita di Gesù, e oggi contempliamo la Santa Famiglia, che è chiamata “Santa” perché è la famiglia nella quale il Figlio di Dio è nato ed è cresciuto, è la famiglia di Dio. Caratteristica di questa “Santa Famiglia” è la sua dedizione, la sua consacrazione a compiere il progetto di salvezza che il Padre aveva in mente per l'umanità. La caratteristica specifica è propria questa loro **“consacrazione”** al progetto del Padre; tutti e tre i membri concorrono e mettono la loro vita a disposizione di tale progetto. Dio ha bisogno della loro disponibilità per realizzare il suo piano di salvezza e loro, pur non conoscendolo nei dettagli, pur non sapendo a cosa vanno incontro, si fidano e offrono la loro vita, le loro persone per tale progetto.

I membri dell'Istituto Santa Famiglia, con la loro consacrazione al Signore, si inseriscono e proseguono la stessa dinamica che ha guidato la Famiglia di Nazareth. Sono i continuatori, nel tempo e nello spazio, di quel progetto di salvezza per l'umanità di oggi, “nascosto per tanto tempo ed rivelato in questi giorni”.

La consacrazione richiama la dimensione dell'**appartenenza**. I membri della Santa Famiglia, prima di appartenere all'Istituto, appartengono a Dio, nelle cui mani hanno messo e consacrato la loro esistenza. Appartenere a Dio non vuol dire rinunciare alla propria identità personale, anzi il Signore ha bisogno proprio dei doni, dei talenti specifici di ciascuno per realizzare in modo originale oggi, per l'uomo di oggi, il progetto di salvezza.

Questa appartenenza a Dio si materializza, si rende visibile con l'appartenenza all'Istituto Santa Famiglia, per il quale valgono le stesse dinamiche dell'appartenenza a Dio. Entrando nell'Istituto non si rinuncia alla propria identità personale, ai propri doni e talenti, ma si valorizzano e si mettono a disposizione per un progetto di evangelizzazione proprio dell'Istituto. Quello che voglio sottolineare è che l'Istituto non massifica le persone, ma dona la possibilità di far crescere e di indirizzare al bene tutte le proprie doti personali dando spazio all'originalità che caratterizza ciascuno di noi, il tutto orientato ad un progetto comune. Non siamo delle fotocopie, siamo degli originali creativi e tali ci vuole il Signore nel suo servizio. Con la nostra originalità



dobbiamo concorrere alla missione comune dell'Istituto, che è la santità dei membri e l'evangelizzazione.

E a proposito della missione vorrei confrontarmi con voi su un aspetto particolare. Molti membri dell'Istituto svolgono la loro azione pastorale nelle parrocchie o in altre realtà sociali. Tutto questo risponde alla dimensione della secolarità che porta ad agire nel tessuto sociale dove ciascuno vive. Mi chiedo se l'Istituto Santa Famiglia non possa anche realizzare un progetto proprio, gestito come Istituto, in linea con la propria identità, dove incanalare le proprie energie e risorse. A mo' di esempio: creare dei centri di ascolto, centri di formazione per famiglie, centri di recupero... intitolandoli a Don Alberione. Nel confronto interno con il vostro Delegato potete identificare i bisogni più urgenti per la famiglia nel vostro territorio e, con la vostra creatività, dare corpo a forme di aiuto sul territorio. L'intento è quello di unire all'impegno personale di apostolato anche una iniziativa che coinvolga tutto l'Istituto presente in quel territorio. Mi rendo conto della complessità della proposta. Ma forse, pensandoci insieme, credo che possa nascere qualcosa di originale a sostegno dei bisogni così forti che la famiglia oggi vive. Parliamo di un progetto comune e d'Istituto, quindi, deve nascere da un sentire comune e da una condivisione, perché iniziare potrà essere anche facile, ma perseverare e mantenere in vita un progetto richiede molta disponibilità e buona volontà.

Nel farvi gli auguri per la vostra festa, rinnovo la mia vicinanza a ciascuno di voi e il mio ricordo nella preghiera e vi chiedo di fare altrettanto per me. Grazie!

Roma, 23 dicembre 2020

***Don Vito Fracchiolla,
Vicario generale SSP,
incaricato degli Istituti aggregati***